

Gazzetta del Sud 4 Aprile 2000

Il pm chiede 17 condanne

Diciassette condanne per complessivi 154 anni di carcere, otto assoluzioni e lo stralcio della posizione di Giuseppe Mulè che dovrà essere giudicato a parte. Queste le richieste del pubblico ministero Franco Chillemi, della Direzione distrettuale antimafia, nel processo per l'“operazione Margherita” che si celebra davanti alla seconda sezione del Tribunale (presidente Licata, componenti Samperi e Costa) e tratta una lunga serie di estorsioni e danneggiamenti commessi nella zona sud dal 1989 al 1993, dove buona parte dei commercianti e delle imprese edili, che avevano installato un cantiere, erano costretti a pagare il "pizzo" ai gruppi capitanati da Francesco Amato che agiva per conto di Iano Ferrara, padrino del Cep, e da Giacomo Spartà, referente di Luigi Sparacio.

Un'operazione di polizia, la "Margherita", che scaturisce dalle dichiarazioni di sei collaboratori di giustizia, tutti imputati nel processo anche se alcuni avevano già definito la loro posizione nell'udienza preliminare, col rito abbreviato.

Il pm Chillemi ha chiesto le condanne più "pesanti" per Giacomo Spartà e Giuseppe Pellegrino (24 anni di reclusione) che sono chiamati a rispondere, quali presunti mandanti, rispettivamente di 27 e 25 estorsioni. Venti anni per l'ex boss Luigi Sparacio, senza alcuna attenuante, ritenuto responsabile di 33 tra estorsioni tentate e commesse. Assoluzioni per il pentito Mario Marchese che nella vicenda, anche se non sono emersi elementi di prova, avrebbe al limite rivestito in qualche occasione il ruolo di intermediario. Poi pene variabili da quattro a dodici anni. Un capitolo a parte meritano cinque commercianti che sono imputati del reato di favoreggiamento per non aver collaborato con gli investigatori. Il pm ha chiesto l'assoluzione per tre (Biagio Manganaro, Mario Lombardo e Giuseppe Amalfa), e la condanna a 8 mesi per Santo Farina e Alfio Castro.

Numerosi gli esercizi commerciali e i cantieri sottoposti al racket. Il lungo elenco comprende lo studio fotografico Broccio a Santa Margherita, la macelleria Farina di Galati Marina, la pasticceria Bella a Santa Margherita, l'impresa edile Sicolmar, la rosticceria Catalano di S. Margherita, la tabaccheria Steno di Galati, il ristorante "Il Picchio" di Galati, l'officina Munafò di Galati, la cartotecnica Andronico di S. Margherita, l'impresa edile

Gullì, la ditta di pulizie F2, il distributore di carburante Shell della tangenziale, l'azienda vivaistica Merlino, il parrucchiere Cani di S. Margherita, la "Jonica surgelati".

E ancora il deposito di bibite Occhino di S. Margherita, il cantiere per barche Famà sulla statale 114, il commerciante di bibite Cucinotta a Tremestieri, le imprese edili Buttà, Cisaco e Catania, Billè, Guido, Cosimo D'Andrea, Russotti e Scavi-sud, il negozio di sanitari Bellerone, il vivaio Morabito di Mili Marina, la serra Pandolfino di Mili, il ferramenta De Pasquale a S. Margherita, il panificio Suaria di Galati, il vivaio Sfavara sulla statale 114, la ditta di movimento terra Amalfa, la rivendita di materiale edile Grillo, il parrucchiere Frassica di Galati e l'impresa telefonica "Ric e Todaro". Il 2 maggio sarà il turno dei difensori.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS